

DOPPIOZERO

Tavoli | Umberto Eco

Gianfranco Marrone

7 Ottobre 2013

In occasione dell'uscita del nuovo libro di Umberto Eco, [*Storie delle terre e dei luoghi leggendari*](#), Bompiani (nelle librerie da mercoledì 9 ottobre) proponiamo una versione ampliata di *Tavoli*, sempre a cura di Giovanna Silva.

Ci sono almeno due modi di vivere la scrivania. Il primo Ã quello di usarla come piano di lavoro, alla stregua di un falegname o di un sarto con i rispettivi banconi per piallare o cucire. Sopra vengono distribuite le cose che servono per scrivere; non solo la penna e il calamaio, o del computer, ma anche i documenti che si stanno consultando: libri, articoli e quant'altro si tengono sott'occhio al momento della redazione della propria opera.



Il secondo Ã invece quello di frequentarla come una mappa, piÃ o meno intenzionalmente progettata, dei lavori compresenti nel medesimo periodo e soprattutto prossimi futuri, suddivisa per colonnine o gruppi di vario tipo, comprese le stratificazioni geologiche piÃ o meno in disordine. Ci sono leggende su chi possiede piÃ scrivanie (Pascoli, poeta e professore al contempo e anche i tre tavoli di Calvino).

Ma generalmente ci sÃ arranja con una sola. Da cui la tragica confusione che spesso ne deriva, le sconcertanti perdite di cose e di tempo, ma anche i salti creativi che lâ accostamento casuale di materiali variegati puÃ fortunatamente provocare. Se uno nello stesso momento lavora, poniamo, sul teatro epico di Brecht e sulla pubblicitÃ dei detersivi (Ã accaduto a Roland Barthes), non Ã escluso che giochi concettualmente lâ uno sullâ altra, e viceversa. Chi lavora in questo secondo genere di scrivanie certamente divaga, si distrae, trova idee dove non le cercava: quasi sempre in unâ altra zona del tavolo.



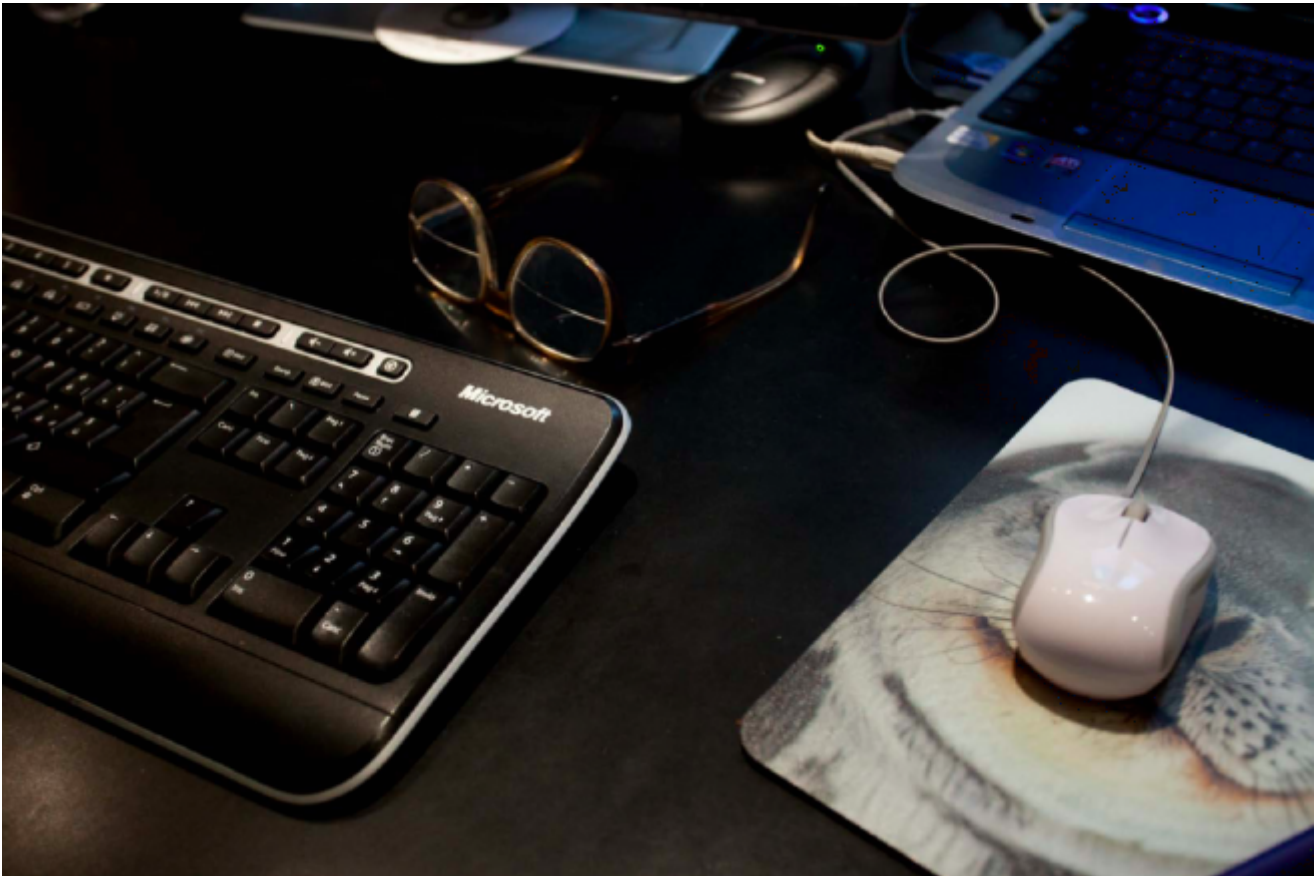
Ã evidente che nelle scrivanie rileggiamo non solo il tipo di lavoro che vi si conduce, ma anche la soggettivitÃ di chi sta lÃ per farlo. Dimmi come stai seduto a tavolino e ti dirÃ chi sei. Ci sono scrivanie minimaliste, professionali, caotiche, desertificate, impertinenti, puntuali: tutte straordinariamente corrispondenti alla personalitÃ, alla poetica, allâ intero modo dâ essere di un autore.

La scrivania di Umberto Eco appartiene senzâ altro al tipo *mappa*. Non solo perchÃ palesa concomitanti letture di materiali culturali apparentemente irregolari (dai fumetti ai testi letterari ai trattati di filosofia), ma anche perchÃ accosta, con un certo gusto per lâ incongruitÃ, oggetti da filologo dâ antan (lente dâ ingrandimento, tessera della societÃ dantista, medaglie?) ad altri che farebbero semmai pensare a un

dadaista che fa poesie nel cappello (forbici, colla?). Del resto, sappiamo quanto questo autore sia un teorico, oltre che un praticante, del felice mescolamento di generi letterari e prodotti mediatici di livello molto diverso.



Ma, forse, questa scrivania risponde anche a una terza tipologia, meno evidente ma piú¹ divertente, che chiamerei, senza alcuna provocazione, *poetica*. La poeticità, secondo il celebre linguista Roman Jakobson (che Eco conosceva), è il riadattare le strutture linguistiche sul flusso comunicativo, di modo che quel che di solito si esclude (aut-aut) finisce per stare accanto (et-et). Di solito non si dicono il presente e il passato, io e egli, il singolare e il plurale, insieme: ma nella poesia accade. Cosí la rima è quel meccanismo poetico che rende compresenti alla fine del verso parole dal suono uguale ma dal significato diverso. Ed esistono rime sonore come visive, gustative come olfattive. Perché non fra oggetti? Eco lo sa bene, e ce l'ha insegnato con maestria.



Ma forse non sa che lui, sulla base di tale principio, Ã fra le altre cose un poeta da scrivanie. Sul suo tavolo da lavoro troviamo disposte accanto cose molto simili, o quanto meno dalle medesime funzioni. Oggetti che dovrebbero essere mutuamente esclusivi: due telefoni, due paia di occhiali, due computer, due scatole di sigari, due sedie... Il resto, a quel punto, sembra star lÃ a casaccio, compreso il tappetino del mouse con la faccia della foca che, incuriosita, lo guarderÃ mentre scrive, o lâ?albo vintage di Topolino pronto per lâ?uso.



Resta da chiedersi quale genere di poesia venga qui praticata. Potremmo optare per l'epica, dato che il ripiano sembra prolungarsi, sulla destra, oltre la foto, chissà sino a dove. Che ci siano, in un singolo studio, molteplici scrivanie a formarne una sola? Ed ecco che l'opera narrativa, il lavoro filosofico e la pratica della scrittura quotidiana s'incrociano e si confondono! In nome della poesia.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio " grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

